

# Se l'evasione non è un reato

Vincenzo Visco

*Il decreto legislativo fiscale di fine anno è stato ritirato. Ma le problematiche si ripresenteranno. Utile quindi ragionare sulla ratio del provvedimento e sulle possibili conseguenze economiche e di reputazione per il paese. La questione dell'abuso del diritto e le altre misure discutibili.*

## IL DECRETO SUL PENALE TRIBUTARIO

Il decreto legislativo sul diritto penale tributario ha suscitato forti polemiche, tanto che il Consiglio dei ministri sarà chiamato a una nuova deliberazione.

Tuttavia, al di là delle polemiche, sembra utile ragionare sulla ratio del provvedimento e sulle sue possibili conseguenze economiche. Secondo la teoria di base sull'evasione fiscale, l'entità e la certezza delle pene rappresentano un importante, anzi irrinunciabile, elemento di deterrenza nei confronti dei potenziali evasori. Se la sanzione, anziché solo pecuniaria, è anche penale e detentiva, l'effetto di deterrenza è ovviamente maggiore.

Nella situazione italiana attuale la percezione del cittadino comune nei confronti della normativa penale tributaria non è certo quella di un eccesso di severità; i detenuti per evasione fiscale (se esistono) non sono certo tanti da contribuire all'affollamento delle carceri. Quindi, l'attesa del cittadino comune non appare certo a favore di una generale depenalizzazione. È vero che in un paese ad alto tasso di illegalità fiscale bisogna evitare il rischio di ingolfare i tribunali con decine di migliaia di processi per evasione fiscale anche di modeste dimensioni, ma a questo fine è sufficiente prevedere limiti di punibilità adeguati e differenziati in base alla gravità del comportamento.

Comunque, è evidente che in questa materia sarebbe auspicabile una certa severità che, a rigor di logica, non dovrebbe essere inferiore a quella che si applica in altri paesi.

## DEPENALIZZAZIONE GENERALIZZATA

Il decreto nella formulazione uscita dal Consiglio dei ministri prevede invece una generale depenalizzazione di tutti i reati tributari.

La prima questione che viene affrontata è quella del cosiddetto abuso del diritto, cioè dell'elusione fiscale, che viene totalmente depenalizzato (e a furor di popolo!). Se si guarda ai modelli degli economisti, in verità non è possibile riscontrare una differenza analitica tra evasione ed elusione fiscale: in ambedue i casi il contribuente evita di pagare le imposte dovute o violando direttamente la legge o schivandone sapientemente l'applicabilità. La sostanza non cambia; e infatti, non a caso, l'elusione viene definita "l'evasione dei ricchi".

Naturalmente da un punto di vista giuridico si può sostenere che l'evasione è illegale e l'elusione no, ma questo è proprio l'argomento utilizzato dalle grandi multinazionali di internet nelle audizioni presso il Congresso americano per giustificare il fatto di non pagare praticamente imposte: "noi facciamo quello che le leggi dei diversi paesi ci consentono.". Vi è quindi una certa contraddizione tra la decisione di depenalizzare tali comportamenti e al tempo stesso sostenere gli sforzi dell'Ocse e del G20 per venire a capo dell'elusione fiscale internazionale.

## LE MISURE DISCUTIBILI

Ma al di là dell'abuso del diritto che si esprime compiutamente nella eliminazione della "falsa rappresentazione nelle scritture contabili obbligatorie" come fattispecie di reato, vi sono numerose altre misure inquietanti nel decreto:

1) Viene introdotto il limite di 1000 euro per la punibilità del reato di dichiarazione fraudolenta mediante l'uso di fatture false o simili, come se da un punto di vista logico in una ipotesi del genere l'ammontare potesse avere una qualche rilevanza.

2) Si depenalizzano tutte le operazioni di simulazione, interposizione di persona (giuridica) e frodi finanziarie, mediante uso di derivati, strumenti finanziari ibridi, eccetera, richiedendo a questo fine che esse abbiano dato luogo "a flussi finanziari annotati nelle strutture contabili". Cioè sempre. Si vanificano quindi gli effetti penali di molte operazioni poste in essere dalle banche negli anni passati.

3) Si alzano le soglie di non punibilità da 50 a 150 mila euro con finalità deflattive dei processi, ma depenalizzando di fatto evasioni fino a 3-400 mila euro di base imponibile, il che sembra eccessivo.

4) Si stabilisce la non punibilità della dichiarazione di costi non inerenti alla attività dell'impresa, e cioè della pratica molto diffusa di imputare come costi consumi personali o familiari del contribuente.

5) Ci si dimentica di inserire tra i reati punibili l'ipotesi di omessa dichiarazione da parte dei sostituti di imposta.

6) Si introduce una franchigia del 3 per cento del reddito dichiarato (e analogo limite per l'Iva) per la punibilità di tutti i reati, vanificando l'intero sistema delle soglie di esclusione su cui è costruito il decreto che così diventano inutili e di fatto variabili in base al reddito dei contribuenti (maggiore reddito, maggiore possibilità di evasione).

7) Si elimina la possibilità del raddoppio dei termini di accertamento per i casi di frode fiscale, con il rischio di una perdita di gettito immediata (e poi permanente) di molti miliardi in quanto verrebbero vanificati moltissimi accertamenti.

In sostanza, sembra che il decreto faccia proprio un sentimento fortemente radicato in alcuni strati (minoritari, ma influenti) della opinione pubblica in base al quale l'evasione fiscale può anche essere perseguita, ma comunque non può essere considerata un reato, e non può essere equiparata ai comportamenti lesivi della proprietà privata (furto, rapina, eccetera): la vittima è lo Stato, che diamine!

#### IL RIMPALLO DI RESPONSABILITÀ

Infine, è inquietante il fatto che la responsabilità delle modifiche al testo originario preparato da una Commissione presieduta da Franco Gallo, rimbalzi tra il Tesoro e Palazzo Chigi. Il ministero responsabile della formulazione del provvedimento e della sua presentazione al Consiglio dei ministri è infatti quello dell'Economia e delle finanze (di concerto con la Giustizia). Se il testo uscito dal Consiglio dei ministri è stato modificato, delle due l'una: o il ministro dell'Economia era d'accordo, o (ipotesi più grave) né lui né i suoi collaboratori si sono accorti che il testo era stato cambiato.

In conclusione, speriamo che superato lo sconcerto attuale si possa tornare a una soluzione equilibrata. Infatti non va dimenticato che la reputazione del nostro paese e del nostro sistema economico all'estero non dipende soltanto dalla maggiore o minore flessibilità del mercato del lavoro, ma anche, e soprattutto, dal grado di legalità (o illegalità) prevalente nel sistema: evasione fiscale, corruzione, bilanci falsi, malavita organizzata rappresentano handicap molto gravi per l'Italia. Dare l'impressione di allentare le misure di controllo anziché inasprirle è molto pericoloso.